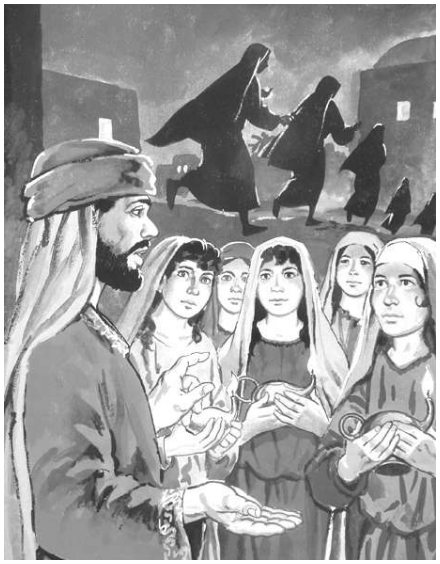
Parrocchia S. Bernadette Soubirous

Trentaduesima del tempo ordinario
Lectio divina



O Spirito
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo
e l'udito interiore,
perché non mi attacchi
alle cose materiali,
ma ricerchi sempre
le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più
la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
Concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine. AMEN S. Agostino

«In attesa della sua gloria» (Anamnesi). Simone Weil dà questa norma ascetica: «I beni spirituali non debbono essere desiderati,

quanto attesi». «La vita di ognuno è un'attesa – diceva don Primo Mazzolari –. Il presente non basta a nessuno: l'occhio e il cuore sono sempre avanti, oltre le mete raggiunte con aspra fatica. In un primo momento, pare che ci manchi solo qualcosa: più tardi, ci si accorge che ci manca Qualcuno. E lo attendiamo» (da: La Parola che non passa).

Questa domenica ci invita a pensare a ciò che sarà per noi la fine del tempo: il nostro incontro con il Signore. Possiamo temerlo o desiderarlo. Comunque, è necessario prepararsi. Anche se non è facile farlo giorno dopo giorno.

I tre testi di oggi ci parlano dell'attesa essenziale: ritorno del Signore (2ª lettura), e il modo di prepararsi, con il buon senso e la previdenza (Vangelo), con sapienza, cioè esperienza spirituale, e abbandono attivo (1ª lettura).

È questione di vigilanza. Si devono evitare gli scogli dell'impazienza e della trascuratezza. Il ritorno del Signore è sicuro, bisogna attenderlo (salmo e 1ª lettura); è prevedibile, bisogna prepararsi (Vangelo). Ma l'attesa può durare, bisogna essere calmi e continuare la vita (2ª lettura). «La conclusione – dice Origene – è che in ogni momento noi dobbiamo prepararci alla partenza, e non permettere al sonno di invadere i nostri occhi e di appesantire le nostre palpebre, poiché non sappiamo né il giorno né l'ora della nostra dipartita».

Il segno principale è la comunione, banchetto della Sapienza (1ª lettura) e banchetto di nozze (Vangelo). Per un segno che accompagni tutta la celebrazione si potrà dare risalto alla Parola con fiori e luci presso l'ambone, se si ha a disposizione un leggio rivolto anche verso il popolo con la Parola aperta con sopra o accanto a sé o una clessidra o una bussola di navigazione sufficientemente visibili con una lampada e il contenitore dell'olio. Per terra sparpagliate in mezzo a foglie secche e carte vecchie un orologio da muro fermo e delle lampade spente… L'altro segno da valorizzare all'interno di tutta la celebrazione è il silenzio. Ciò serve a sottolineare l'attesa e la vigilanza (temi che ci accompagneranno anche nelle prossi-

me domeniche) ai quali siamo invitati dalla Parola odierna. Silenzio di raccoglimento, dunque, durante le invocazioni penitenziali, dopo l'invito «Preghiamo» che precede le orazioni, prima della proclamazione della Parola, ad ogni intenzione della preghiera dei fedeli, prima della comunione…

Il desiderio della sapienza, la perseveranza nel cercarla e nell'attenderla è il tema di questo brano. La sapienza va cercata, sempre. Il Signore stesso previene la ricerca: si rivela e si offre a chi sinceramente lo vuol trovare.

Dal libro della Sapienza *(Sap 6, 12 - 16)*

La sapienza è splendida e non sfiorisce,
facilmente si lascia vedere da coloro che la amano
e si lascia trovare da quelli che la cercano.
Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.
Chi si alza di buon mattino per cercarla
non si affaticherà,
la troverà seduta alla sua porta.
Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta,
chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni;
poiché lei stessa va in cerca
di quelli che sono degni di lei,
appare loro benevola per le strade
e in ogni progetto va loro incontro.

Paolo ci parla della venuta del Signore risorto. Egli ricorda ai Tessalonicesi il loro atto di fede, per il quale sono diventati cristiani.

L'incontro con Dio non è sottomesso ai limiti del tempo, dello spazio, della morte. Avviene nel tempo e alla fine di tutti i tempi.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (*1 Ts 4,13-18)*

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell' ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell' arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore.

Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Ascolteremo oggi una parabola «dell'attesa». Essa allude ad un avvenimento che è insieme futuro e presente: l'incontro con Gesù. Se la prospettiva del futuro ci apre alla speranza, quella dell'incontro ci

richiama all'attesa ed alla vigilanza. Nostro compito è non mancare all'appuntamento con lui.

Dal Vangelo secondo Matteo *(Mt 25, 1- 13)*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l' olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l' olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!" . Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono" . Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene" . Ora, mentre quelle andavano a comprare l' olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!" . Ma egli rispose: "In verità io vi dico:

non vi conosco" . Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l' ora».

RIFLETTERE

Le tre domeniche che chiudono l'anno liturgico sono caratterizzate da tematiche escatologiche, cioè al tema di ciò ci sarà dopo la conclusione di questa vita: l'inizio della vera Vita con Dio in Cristo Gesù. A queste tre domeniche si agganciano alle prime due di Avvento. Oggi l'accento è posto sulla ricerca della sapienza, espressione del desiderio di Dio. Ricerca e desiderio si concretizzano nell'attesa di Cristo, lo sposo che conduce alla festa di nozze. Siamo chiamati a convertirci, ad assumere un atteggiamento di vigilanza sapiente e di sapienza vigilante. Atteggiamento che richiede fatica, perché l'attesa è mancanza di pienezza, ma è speranza perseverante per la risurrezione di Cristo: «per sempre saremo con il Signore», dice Paolo (2ª lettura).

Ascoltando la vicenda delle dieci vergini, viene spontanea una domanda: Noi, dove ci mettiamo? Tra le stolte o tra le sagge? Cosa sta a significare la mancanza dell'olio per le lampade? Il problema sta in questo «olio». È l'olio della consolazione e della saggezza. Le dieci vergini ci aiutano a comprendere ciò che è dentro ad ogni uomo, dentro a ciascuno di noi. Il problema non è separare chi è stolto da chi è saggio, ma scoprire che stoltezza e saggezza sono ambedue presenti in noi. Dal prevalere della saggezza o della stoltezza, dipende la qualità della nostra vita.

Tutti possediamo delle lampade: è il nostro essere di fronte a Dio e agli uomini. Esse ci abbelliscono, ci fanno apparire, ci presentano agli altri: sono l'involucro che contiene il nostro olio. Ma devono essere lampade che illuminano, che hanno in

sé qualcosa che arda e che risplenda. La lampada è sì un oggetto bello, ma la sua bellezza è determinata dalla luce che irradia, da quella fiamma che, viva, dà luce e calore. Non basta l'esteriorità, per quanto bella sia: si ammira un attimo e poi, al di là dell'apparenza, se ne scopre tutta la freddezza e la sua inconsistenza... Il Vangelo ci ha parlato di saggezza e di stoltezza. Chiarendo l'una comprendiamo anche l'altra, perché sono poste l'una in relazione all'altra. Il Signore chiama stoltezza l'imprevedibilità, il non essere pronti. La stoltezza le riassume tutte. La stoltezza che ci viene rimproverata oggi, è quella di non essere pronti ad ogni venuta del Signore. Egli è imprevedibile: può venire ma può anche tardare. Noi lo sappiamo: la venuta del Signore è certa, ma incalcolabile. E su questa imprevedibilità di Dio noi possiamo rispondere con alcuni atteggiamenti. C'è l'atteggiamento di chi calcola... e sul ritardo del Signore ne approfitta. C'è poi chi non è capace di attendere a lungo e si arrende. L'attesa del Signore invece deve coniugare prontezza e costanza. Ma chi attendiamo? L'atteso è il Signore, che si presenta in veste di «Sposo». Approfondiamo il significato profondo dell'essere «sposo». Non si attende uno qualunque, ma uno che dona compimento e pienezza al nostro essere. L'appuntamento con lo sposo è un appuntamento decisivo, irripetibile. Si rischia di rimanere senza il compimento della nostra esistenza per sempre. La risposta data da Gesù alle vergini la cui lampada è spenta, è dura: «In verità io vi dico: non vi conosco»! Ricorda la risposta di Gesù ai falsi profeti. Forse ci sembrerà esagerata, ma se le vergini lo attendevano, vuol dire che in piena libertà avevano deciso di rispondere all'appuntamento, vuol dire che desideravano l'incontro... Gesù dice di non conoscerle!

Cosa vuol dire conoscere il Signore? Per la Scrittura «conoscere» significa «fare esperienza di». Vuol dire aver conosciuto la volontà di Dio ed averla compiuta. Una volontà che spesso non è la nostra, non è «ciò che sembra», perché di fatto spesso è la nostra volontà che facciamo diventare «sua». Se il Signore ci dicesse: tu non mi conosci?... La conoscenza biblica non è basata sulle idee, sul sapere, ma sull'amore. Questa conoscenza si ha quando Gesù è il perno centrale su cui ruota tutta la nostra vita. Conoscere il Signore è avere con lui un rapporto sponsale.
Matteo scrive per una comunità di cristiani che sta vivendo un momento difficile e parla loro di vigilanza, di «stare svegli». La comunità di Matteo si stava rilassando. Avevano sì la lampada, ma l'olio stava per finire. Vivevano una situazione contraria alla vigilanza. Non è solo vivere di piaceri, ma vivere senza la preoccupazione che Dio stia arrivando, che può venire. Questa è l'attesa. Qui sta la diversità: stiamo attendendo o no qualcuno. Se si attende qualcuno, si è pronti a riceverlo, ci si prepara in mille modi, non si vede l'ora che giunga...
Oggi il Signore desidera far rivivere in noi questa attesa di lui. Un'attesa che, sola, può permettere di incontrarlo nelle vicende ordinarie, quotidiane della vita. Un'attesa che definitivamente celebrerà l'incontro nell'ultimo giorno. Vivere attendendo il Signore che viene, con la lampada piena d'olio. E se la nostra lampada sarà accesa, sarà più facile per noi stare svegli ed accorgerci, anche nel buio, che il Signore giunge e ci invita ad entrare.

ADORARE

Il tuo giogo soave

Per entrare nel tuo Regno, o Signore Gesù,
è importante essere trovati pronti,
essere in regola con l'olio luminoso
della rettitudine e dell'amore,
in sintonia con la tua santità.
La nostra vita può essere lunga o breve
ma ha un solo sbocco:
l'incontro con te e il passaggio all'eternità.
Spesso il distacco terreno è un trauma
e la natura si ribella,
ma il modo migliore per esorcizzarlo è prepararsi.
Se guardi i nostri meriti
sentiamo timore e tremore;
nella tua misericordia sono i nostri meriti.
Non è possibile salvarci
senza un bagaglio personale di fede,
di speranza, di carità, simboleggiati dall'olio.
Donaci la prudenza di chi vuole andare,
nel tuo nome, per le vie del mondo
e poi tornare tra le tue braccia,
come una rondine al nido.
Donaci la saggezza sovrumana,
anelata, contemplata, amata,
per non mancare all'incontro finale
della nostra esistenza.

Antonio Merico